



Madri in affitto

Il baliatico è un fenomeno antico quanto l'umanità: la madre priva di latte o morta di parto comporta da sempre il nutrimento da parte di una sostituta, che può essere un'amica, una vicina, una parente, disposta generosamente a dividere la propria abbondanza con altra prole meno fortunata.

Spesso, però, dalle campagne molte donne partivano per vendere l'unica cosa preziosa che avevano (ed era un bene momentaneo, non dimentichiamolo); il distacco era sempre doloroso: dalla prole, dalla famiglia, dal paese, un vero trauma allontanarsi verso una meta sconosciuta per donne semplici non abituate a viaggiare.

Così descrive queste fasi Luigi Pirandello nella novella *La balia*:

Annicchia si restrinse, per occupare nella vettura quanto meno posto le fosse possibile. Provava una gran soggezione, seduta lì, accanto al padrone, sola con lui. Ma fu per poco. Era addirittura intronata dal lungo viaggio, dalle tante e nuove impressioni che le avevano tumultuosamente investito la povera anima, chiusa finora e ristretta là, nelle abituali occupazioni dell'angusta sua vita. Non ricordava più nulla; non pensava, non vedeva più nulla; sentiva soltanto il sollievo d'esser giunta, finalmente; d'aver superato il terrore della traversata sul piroscampo, da Palermo a Napoli, lo sgomento della furia del treno. (...) Avrebbe avuto tempo di veder Roma, la grande città dov'era il Papa! (...) Le si affacciò per un istante al pensiero il figliuolo lontano, la vecchia suocera, ma ne scacciò subito l'immagine per il bisogno istintivo di non turbarsi quel momento di sollievo dopo le lunghe sofferenze angosciose del viaggio.



Firenze, Ospedale degli Innocenti

Qui le balie si distinguevano in varie categorie: balie di casa (a carico dell'istituzione per vitto, vestiario e alloggio per un periodo fino a 18 mesi), balie di città (le più vicine), balie di fuori (che potevano provenire da altre zone della Toscana: il Mugello, il Pistoiese, il Casentino e l'Aretino, il Valdarno, talvolta anche dalla vicina Romagna; solo eccezionalmente da regioni più lontane). Per lo svezzamento erano impiegate le "balie asciutte"

La retribuzione variava secondo la qualifica, ed era comunque inferiore rispetto a quella di coloro che invece svolgevano le loro mansioni presso le famiglie signorili.

Da Veroli era partita Loreta Cerelli, balia di Ira Fürstenberg, figlia di Clara Agnelli: «Donna Virginia ci teneva tanto a questa nipotina e mi fece cucire ventidue vestiti tutti per me, di seta, di cotone, di velluto, avevo otto bustini colorati, spilloni d'oro sui fazzoletti, e tre giri di coralli. Quando andavo al parco con la bambina per la strada mi applaudivano e dicevano: la regina, è arrivata la regina!».

Prendeva 400 lire al mese, il doppio delle altre persone di servizio.



Brindisi, foto di Marina Convertino

Seguivano poi i/lattanti negli spostamenti: ecco quindi soggiorni e vacanze in località e ville prestigiose, in Italia e all'estero. Chi va a Cortina, chi in Tunisia, a Lione o a Cannes, chi va al mare a Pozzuoli o a Viareggio, chi si trasferisce a Torino, Firenze, Roma, Ancona. Tutti luoghi che altrimenti mai avrebbero potuto visitare e che raramente in seguito avrebbero rivisto.

Un fenomeno davvero singolare riguarda la partenza di molte balie (e lavoratrici) italiane per l'Egitto, al tempo della realizzazione del canale di Suez (1864-69) e negli anni successivi, fino alla metà del XX secolo.

Erano ingaggiate da famiglie prevalentemente inglesi, ma con il nuovo secolo furono anche nelle case di arabi, ebrei, ricchi francesi, armeni. Provenivano dalla Calabria, dalla Basilicata, ma soprattutto dal Friuli, dalla Dalmazia, dall'Istria, dalla Slovenia.

Nel Goriziano fu coniato il termine "*alexandrinke*" per definire le donne che si trasferivano per lo più ad Alessandria e al Cairo, evidentemente un fenomeno di ampie proporzioni se addirittura fu creato per loro una sorta di ostello.

Le braccia robuste, la fama di grandi lavoratrici, il bell'aspetto, il latte abbondante: ecco i requisiti delle friulane e delle calabresi, che all'estero riuscivano a guadagnare anche quattro volte quello che avrebbero percepito in patria.

Dopo aver vissuto in un ambiente vivace e stimolante – Alessandria era allora "l'emporio più grande del mondo" – ritornavano a casa più ricche, emancipate e moderne.

Di balie si parla da sempre, la letteratura le cita in tantissimi testi: pensiamo ad esempio alla nutrice di Ulisse; d'altra parte – specie in passato – i rischi del parto erano molti, e poi alcune madri non avevano latte o ancora la miseria e il disonore portavano non di rado all'abbandono (già nella Roma antica esisteva la colonna *Lactaria* per affidare figli e figlie indesiderate alla carità altrui). Per il nutrimento, in mancanza di prodotti artificiali, si poteva ricorrere al latte di capra, ma niente può sostituire il latte umano.



Il "mercato del latte" è ben testimoniato fin dal Tardo Medioevo e riguarda la prole assistita in ospedali pubblici. In Toscana due realtà importantissime sono state Santa Maria della Scala a Siena e l'Ospedale degli Innocenti a Firenze, che accolse nel 1445 la prima orfanella: Agata Smeralda

Siena, Ospedale di S. Maria della Scala

Le balie toscane erano particolarmente apprezzate perché di solito erano giovani, educate, pulite, molte sapevano leggere e scrivere e soprattutto parlavano un buon italiano.

Altrove le più ricercate si trovavano in Ciociaria: a Sora, Colleparado, Alatri, Ceprano, Veroli...

Erano famose per il latte abbondante dovuto a una alimentazione semplice e sana e alla vita all'aria aperta.



Emma, balia a Lione, 1926



Marietta Colini, con Enrico Fermi



Maria Canova, con Luchino Visconti

Riguardo alla situazione dell'area feltrina e del medio-bellunese si trovano documenti presso il Museo etnografico di Cesiomaggiore; fra questi spicca il ricordo di Maria Canova, a Milano nel 1906-7 come balia di Luchino Visconti con cui mantenne vivo il legame per tutta la vita.

Emilia Berrini, di Taino (Varese), fu balia presso una ricca famiglia fiorentina, i Gilardini, che in estate si spostava nella splendida villa di Stresa.

Emilia, dopo il secondo figlio, fu assunta per allattare il piccolo Giulio; quando ritornava a casa, rivestita di abiti ornati di pizzi, la figlioletta le diceva con rispetto: «*Ghè rivà la me sciura*».

Fra XIX e XX secolo, avere una balia in casa, insieme ad altra numerosa servitù (cameriere, cuoche, governanti...), divenne una sorta di *status symbol* per le famiglie altolocate di ministri, consoli, industriali, nobili: le testimonianze dirette raccontano di signore che raramente facevano visita alla prole ed erano prese dalla cura del corpo e da faccende mondane, in cui l'allattamento non avrebbe certo trovato posto.

Le balie venivano accuratamente selezionate, visitate da un medico, addirittura prenotate ancora prima della nascita (sia del proprio figlio/a sia di quello dei "signori") grazie all'intervento di "procaccine" (intermediarie) locali; poi, oltre allo stipendio (fissato con contratto), potevano ricevere doni di varia natura ed entità (dal corallo porta fortuna a scialli e abiti in tessuti pregiati), avevano una divisa (spesso di colore blu, con cuffietta e grembiule bianchi) e di norma si dovevano occupare solo dei bambini e delle bambine affidate.

In molte famiglie erano accolte a tavola con i padroni; il loro vitto era vario e abbondante, il riposo garantito, la loro igiene personale doveva essere ben curata.

